

Pellegrino Tibaldi e la pianta esagonale della chiesa di San Rocco dei Miracoli a Milano

FRANCESCO REPISHTI

Al già ricco catalogo dei progetti per edifici ecclesiastici ideati da Pellegrino Tibaldi per la Milano borromaica¹ occorre aggiungere anche quello per l'oratorio della Scuola di San Rocco dei Miracoli² in corso di Porta Vercellina. L'edificio, oggi non più esistente perché demolito dopo le soppressioni alla fine del XVIII secolo, sorgeva a fianco del complesso di San Maurizio al Monastero Maggiore verso la contrada di Sant'Agnese, e presentava un'inedita pianta a forma esagonale cui si giustapponeva un secondo spazio rettangolare, delimitato da una «ferrata divisoria», dove era collocato l'altare maggiore.

La documentazione archivistica conservata tra le cartelle del *Fondo di Religione* dell'Archivio di Stato di Milano è insolitamente completa e testimonia le diverse fasi progettuali e costruttive dalle quali traspaiono chiaramente i ruoli di Carlo Borromeo e di Tibaldi, oltre le successive trasformazioni apportate su disegno di Francesco Maria Richino.

La fabbrica

Il 15 febbraio 1575 la Scuola di San Rocco dei Miracoli ottiene dal governatore dello stato di Milano, Antonio de Guz-

mán, il permesso di costruire una chiesa e oratorio «havendo loro comprato una casetta attaccata à la capella de detto San Rocco»³.

Il 10 marzo 1579 Pellegrino Tibaldi sottoscrive la «misura et stima della nuova chiesa di Santo Rocco di Porta Vercellina»⁴: il documento riporta, secondo la prassi, l'elenco di tutte le opere di muratura eseguite dal capomastro Bartolomeo [Bianchi] detto il Pobbia⁵ compresa la volta esagona dell'oratorio (largo braccia 14 e once 4) e quella della cappella maggiore (braccia 7 e once 4 per braccia 12 e once 4), la posa in opera di capitelli in cotto⁶ e le coperture di carpenteria per un costo totale di 960 lire. A questa prima stima delle spese compilata da Tibaldi seguono altri riferimenti relativi a modesti importi per lavori al portale di ingresso realizzato con due colonne libere architravate e ribattute da lesene⁷.

L'edificio, così suddiviso in due corpi di fabbrica, appare delineato nella carta di Milano disegnata da Giovanni Battista Clarici intorno agli anni novanta del Cinquecento. Un primo corpo di fabbrica, «sexangulare», e un secondo, «quadrangulare», all'interno del quale, separato da una «grande et bellissima ferrata divisoria fra detto corpo et il seguente», si trovava un «altare alla riforma del detto signor cardinale» con una ancona

Abbreviazioni

ASCMi: Archivio Storico Civico, Milano;

ASMi: Archivio di Stato, Milano;

BAMi: Biblioteca Ambrosiana, Milano;

GDSU: Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze.

¹ In ultimo cfr. *Domenico e Pellegrino Tibaldi. Architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento*, atti del convegno (Bologna, 5-7 dicembre 2006), a cura di F. Ceccarelli e D. Lenzi, Venezia 2011.

² Il primo atto della confraternita dei Disciplini è un legato testamentario di dieci scudi fatto da Francesco Pozzobonelli (5 giugno 1574). La confraternita fu ufficialmente istituita dal cardinale Gaspare Visconti il 22 luglio 1587; il 7 maggio 1594 fu aggregata alla arciconfraternita della Santissima Resurrezione eretta nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli a Roma, poi confermata da Federico Borromeo il 13 aprile 1611 (ASMi, *Fondo di Religione*, 782). Cfr. gli *Estatutos de la archicofradia de la SS. Resurreccion de Christo nuestro redentor de la nacion española de Roma*, Roma 1603.

³ ASMi, *Fondo di Religione*, 782: 17 dicembre 1572, vendita da parte di Cesare Negri a Bernardo Gandini del *casino* annesso alla Scuola; 27 giugno 1573, *confessio* di Pietro Antonio Ghisolfi a favore di Bernardo Gandini per il *'casino'* annesso alla Scuola; 26 gennaio 1574, ratifica della vendita del *casino* annesso alla Scuola da

parte di Barbara Borra (procuratrice di Cesare Negri) a favore di Pietro Antonio Ghisolfi; atti rogati da Gerardo Gandino. Un successivo acquisto di un «casino annesso alla chiesa» da parte della Scuola è datato 11 ottobre 1586 (*Fondo di Religione*, 782, notaio Rocco Barbavara). Della precedente piccola cappella si conservano notizie che si confondono con altri oratori o cappelle dedicate a San Rocco.

⁴ ASMi, *Fondo di Religione*, 782, 4 luglio 1578: «Misura del cavo fatto per fabricare la giesa del glorioso Santo Rocho in Porta Vercelina in Milano». La stima è compilata da Alessandro «ditto dela Pobbia» documentato anche nella decorazione delle cappelle del Rosario, di Santo Stefano e di Santa Maddalena a Chiaravalle nel 1582.

⁵ Un Cesare Pobbia è documentato in una stima dei lavori per la realizzazione dei pilastri in pietra in sostituzione di quelli di laterizio nel Broletto di Milano, datata 10 dicembre 1587 (ASCMi, *Località Milanesi*, 20). Nel 1588 compare come abate del paratiko dei maestri a muro e nel 1590 lavora a San Maurizio al Monastero Maggiore (ASMi, *Fondo di Religione*, 2147). Un Antonio Maria Bianchi da Velate detto il Pobbia figlio di Bartolomeo è invece documentato nel 1595 nei lavori per la nuova cappella dei Trivulzio a Santo Stefano con Pietro Piantanida, Marco Antonio da Corte, Pompeo da Saltrio e Bernardo Paranchino.

⁶ Nel prospetto della nuova cappella le lesene sono disegnate di ordine tuscanico.

⁷ «Misura del vestigio di giepo qual vanno posto in opera a la porta di Santo Rocho in Porta Vercelina»; ASMi, *Fondo di Religione*, 782, senza data. Il portale di ingresso è disegnato nella pianta di Francesco Maria Richino.

rappresentante la «Gloriosa Vergine di Santo Giacomo apostolo et di Santo Rocco et dicesi la ancona de nostra Signora del Palado di Saragoza in Spagna, con bellissimi ornamenti». Accanto sorgeva la sacrestia, con al piano superiore una sala aperta sull'altare per «li uffici dei confratelli», e dalla parte opposta un campanile⁸.

Una scrittura non datata, ma presumibilmente di pochi decenni successiva, ci fornisce un elenco degli episodi della vita di san Rocco «che sono messi in pittura nella nova chiesa di San Rocho di Porta Vercellina», mentre nel 1621 lo stuccatore Giovanni Battista Muttone si impegna a decorare l'interno realizzando otto colonne scanalate con i capitelli, i pilastri della cappella maggiore, il cornicione interno, le aperture e le rimanenti murature⁹.

Nel luglio del 1627 la confraternita decide di realizzare una nuova cappella della Beata Vergine all'interno dello spazio esagonale, affidando il progetto a Francesco Maria Richino¹⁰. Il disegno (fig. 1)¹¹, conservato sempre tra le carte dell'Archivio di Stato, ci mostra l'aula con due sfondati sui lati obliqui opposti all'ingresso, il prospetto di un altare¹² e riporta sia nella pianta

che nell'alzato le due firme di approvazione da parte di Alessandro Mazenta, prefetto alle fabbriche negli anni del cardinale Federico Borromeo¹³.

Nel 1739, in seguito ai nuovi statuti¹⁴, gli scolari avviarono la costruzione di un nuovo oratorio sopra il coro della chiesa¹⁵, rialzando le murature già esistenti della sacrestia. I lavori per i quali si conserva il contratto di esecuzione furono affidati al capomastro Giovanni Piola¹⁶ e furono stimati dall'ingegnere collegiato Carlo Pessina il 5 aprile 1740¹⁷.

L'edificio di San Rocco ai Miracoli appare ancora nella *Pianta topografica del quartiere di Porta Vercellina* datata al 1760 circa¹⁸, ma non nella successiva *Carta di Milano* a cura degli Astronomi di Brera, perché la confraternita fu soppressa il 21 aprile 1786 e la chiesa profanata il 23 giugno 1788. Di queste ultime fasi, tra le carte dell'Amministrazione del Fondo di Religione dei beni soppressi sono conservati gli inventari dei «mobili e suppellettili che si danno al sottoscritto [Antonio Ghiringhelli] per servizio della chiesa di San Rocco in P. V. ed ad uso per la celebrazione della S. Messa»¹⁹.

⁸ «Raguardio del stato et fabrica della chiesa di San Rocho di P. V.»; ASMi, *Fondo di Religione*, 782. In chiusura il documento annota che «Monsignor illustrissimo cardinale di santa memoria avisò i confratelli che si preparassero ch'egli voleva consacrare detta chiesa di Santo Rocco ma prevenuto dalla morte non potete ciò fare».

⁹ Nel 1606 sono documentate le spese per riparazioni «in la chaxa de la schola»; nel 1613 per «chomodar l'usgio per la schola»; ASMi, *Fondo di Religione*, 782.

¹⁰ Sull'attività di Richino per le fabbriche ecclesiastiche si veda il *Liber Congregationis pro reparandis fabricis* (BAMi, G 20 suss.), congregazione istituita da Federico Borromeo (20 luglio 1620) «pro reparandis ecclesiis et aedibus parochialibus Mediolani urbis» e che elegge come architetto Richino (20 dicembre 1620), il quale documenta i suoi lavori a San Vito al Pasquirolo (1621), San Giovanni alle Quattro facce (1626), San Vito al Carrobbio, San Pietro alla Rete, San Martino in Nosiggia, San Bartolomeo, San Vittore al Teatro (1626), Santa Maria di Loreto, Santo Stefano in Burgundia, San Carpofo, San Michele al Gallo, San Giovanni sopra il Muro rotto, San Salvatore (1629).

¹¹ Francesco Maria Richino, «Disegno della capella della Madona di Santo Rocho di P. V. fatta l'anno 1628 adi 27 de marzo e fu fornita alli 4 maggio dell detto anno da ms Rocho di Soldati da Porza [Porlezza] valente capo mastro et ancora da fare quella de santo Joseffo et santo Carlo» (sul verso), «La chiesa di Santo Rocho in Porta Vercellina. Lo impiedi dell'imbocatura della capella da farsi» (sul recto); mm 337 x 475, penna e inchiostro acquerellato, scala di braccia 10 milanesi. Datata «1628» è una breve «notta della spesa per la fabrica fatta per slongar l'oratorio».

¹² «Lo impiedi dell'imbocatura della capella da farsi». Nel 1606 sono documentati alcuni lavori all'edificio della Scuola realizzati da Cesare Pobbia, figlio del precedente capomastro Bartolomeo. La realizzazione fu possibile grazie a una donazione da parte di Giovanni Ambrogio Oliva (ASMi, *Fondo di Religione*, 782, 20 ottobre 1630).

¹³ L'approvazione riporta la data dell'8 febbraio 1628. Alessandro Mazenta è canonico del Duomo dal 1590, arcidiacono dal 1610 e arciprete dal 1627. Dal 1598 appare come il successore di Ludovico Moneta alla carica di *praefectus fabricae*; nel 1599 il suo progetto di illustrare le *Instructiones* è frenato da Federico (BAMi, G 261 inf.); partecipa alle più importanti iniziative architettoniche e artistiche di Federico e inoltre costituisce uno dei protettori di Francesco Maria Richino, tanto da essere indicato dall'architetto milanese come testimone, con Lorenzo Binago, alla sua iscrizione al Collegio degli Architetti e Ingegneri di Milano (ASMi, *Autografi*, 86, 17 marzo 1608). Cfr. F. REPISHTI, *Federico Borromeo e gli architetti milanesi. La «scarseggia che hoggidi si trova di simili [valenti] soggetti»*, in *L'architettura milanese e Federico Borromeo*.

Dall'investitura arcivescovile all'apertura della Biblioteca Ambrosiana (1595-1609), atti del convegno (Milano, 23-24 novembre 2007), a cura di F. Repishti e A. Rovetta, Roma 2008, pp. 63-80.

¹⁴ *Instrumento, regole e capitoli da osservarsi da confratelli e consorelle ascritti alla veneranda archiconfraternita della santissima Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo eretta nella chiesa di S. Rocco delli Miracoli a P. V.*, Milano 1739. Nel 1591 papa Gregorio XIV aveva unito la Scuola alla confraternita della Resurrezione in San Giacomo degli Spagnoli di Roma e ancora il 13 aprile 1611 il cardinale Federico Borromeo aveva ufficialmente aggregato la scuola di San Rocco all'arciconfraternita di San Giacomo (copia dell'atto autenticata dal notaio Giovanni Antonio Merzagora in ASMi, *Fondo di Religione*, 782). Il 28 giugno 1739 infatti, gli iscritti deliberano di istituire un deposito funerario per le spese dei funerali dei confratelli e delle consorelle. La cassa risulterà pesantemente in perdita così da facilitare la soppressione della scuola. ASMi, *Culto p. a.*, 1511.

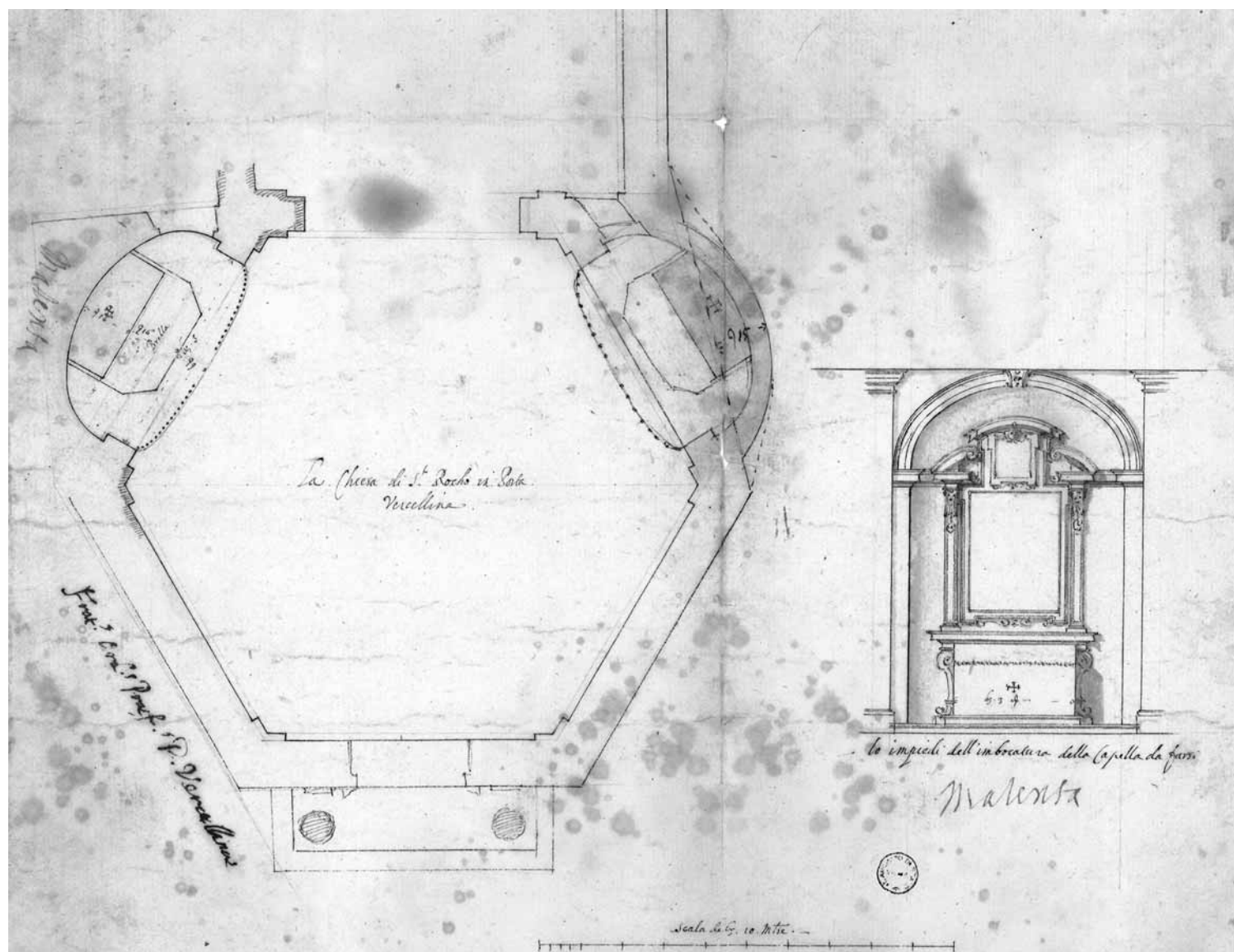
¹⁵ ASMi, *Fondo di Religione*, 782, 9 agosto 1739: «Scrittura di convenzione tra li delegati della veneranda Scuola di San Rocco in Porta Vercellina di Milano ed il capomastro Giovanni Piola per la fabbrica del nuovo oratorio».

¹⁶ Anche in questo caso furono valutati successivamente (13 novembre 1739) gli «accrescimenti fatti di più del convenuto alla fabbrica dell'oratorio di San Rocco in Porta Vercellina di Milano del capo maestro Giovanni Piola».

¹⁷ ASMi, *Fondo di Religione*, 782, 5 aprile 1740: «Scrittura di compromesso fatta alli confratelli delegati della veneranda Scuola di san Rocco in Porta Vercellina di Milano ed il capo maestro Giovanni Piola nel signor ingegnere collegiato di Milano Carlo Pessina». La licenza arcivescovile per la celebrazione della messa nell'oratorio fu concessa il 27 maggio 1740.

¹⁸ Milano, Civica Raccolta Stampe A. Bertarelli, PV m. 4-4.

¹⁹ ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, 1535, 4 maggio 1786. Vedi anche la stima del 17 maggio 1788: «Valore de mobili e suppellettili rimasti ad uso della chiesa di San Rocco in Porta Vercellina in consegna ad Antonio Ghiringhelli: quindici quadri sagomati rappresentanti la vita di san Rocco lire 12; un detto che forma ancona dell'altare maggiore rappresentante san Rocco cornice dorata a cristalli lire 30; un quadro grande rappresentante la Vergine del Pilart lire 30; balaustra in marmo per l'altar maggiore, altare di legno dipinto e crocifisso all'architrave lire 12; balaustra di marmo sagomata; altare di legno con ancona intagliata dorata lire 10; un quadro rappresentante Crocefisso per detta ancona lire 6; altra balaustra sagomata lire 18; altare di legno con ancona intagliata dorata e telaro con cristalli lire 12; quadretto della B. V. con Bambino, cornice a nuvola dorata con due mezze corone di rame argentato lire 6 [...]»; ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, 1535.



1. Francesco Maria Richino, Progetto di trasformazione della chiesa di San Rocco dei Miracoli a Milano, 1627. Milano, Archivio di Stato, *Fondo di Religione*, 782.

I beni furono venduti dall'amministrazione il 3 gennaio 1789 a Vincenzo Lussona, medico chirurgo del luogo pio di Santa Corona, già proprietario del casino annesso alla chiesa, dopo la perizia eseguita da Giuseppe Gaeta in data 22 novembre 1788²⁰.

La pianta esagonale

L'oratorio di San Rocco costituisce un caso esemplare che conferma ancora una volta le idee architettoniche e le prassi operative in atto negli anni di Carlo Borromeo²¹. In primo luogo, alla

²⁰ Il contratto di livello perpetuo fu invece rogato il 30 gennaio 1789 dal notaio Pietro Brunati. Annesso all'atto, in duplice copia, si trova il rilievo acquerellato dell'edificio («Tipo della chiesa e luoghi annessi della soppressa confraternita di san Rocco in Porta Vercellina livellati al signor Vincenzo Lussona») eseguito da Giuseppe Gaeta. L'edificio della chiesa è poi descritto: «N° 1 atrio dalla parte del corso di Porta Vercellina formante tre archi due laterali ed uno di contro alla porta dell'inscrutta chiesa a cui si ascende per due gradi di vivo da tutte tre le parti degli archi con il suolo di lastre beola e volta di cotto sostenuto da due colonne di vivo, due lesenne laterali e due chiavi di ferro, qual volto risulta coperto da tetto. Altezza braccia 7. N° 2 chiesa altre volte, a cui si entra con ascesa di altro grado di vivo per apertura di porta con spalle e cappello adornati di mearolo due ante fodrate, ed intelarate per chiudimento, tre asse e tre cancani, due catenacci quadri, serratura e chiave, ed un uncino, suolo di mattoni

di Caravaggio in volta di cotto sagomata, finestra archeggiata sopra detta porta con telaro d'invetriata in cui un antino; nel suolo di detta chiesa vi esiste una lastra di vivo con suo telaro simile per coperto d'un sepolcro; due sfondati laterali, sito del presbitero con suolo e volta come sopra, due nicchie nel muro per ripostiglio di due statue; finestra in telaro d'invetriata in un antino. Altezza sotto la monta dell'arco braccia 12. Da rapezzarsi il muro per quadretti n° 12. Riboccatura per quadretti 10. N° 3 Sagristia [...]. Milano li 28 gennaio 1789. Giuseppe Gaeta ingegnere collegiato di Milano e delegato»; ASMi, *Amministrazione del Fondo di Religione*, 1535.

²¹ «Ecclesia cum aedificanda est, primum Episcopi iudicio et de architecti, quem his adhibuerit probavit, consilio locus huic aedificationi accommodatior eligi debet», in *Instructionum Fabricae et Supellectilis Ecclesiasticae libri duo*, Milano 1577, cap. 1.

richiesta degli scolari di poter edificare una chiesa, viene «stabilito per sua santità illustrissima il modello di essa chiesa quanto alla longhezza, larghezza et forma» cui fa seguito, il 3 luglio 1578, al termine di una processione «con il clero» milanese, la cerimonia della posa della prima pietra da parte dell'arcivescovo («et pose egli con propria mano la prima pietra mostrandone grande consolatione»)²². Il disegno della chiesa è ricordato in una successiva memoria come «probatum manu propria beati Caroli cardinalis sancte Praxedis» il 30 maggio 1578²³. Dalle parole è possibile cogliere una perfetta sintonia tra il cardinale e il suo architetto, accomunati anche dalla sperimentazione architettonica e da una ricercata rispondenza tra forma, funzione e collocazione urbana.

Niente di più errato è insistere nell'affermare che nelle *Instructiones*, Borromeo imponga di costruire chiese a forma di croce latina, il cui uso è fondato sull'autorità delle antiche basiliche, e si opponga a edifici di impianto centrale, perché già usati per i templi degli antichi e «minus usitata in populo christiano». La posizione di Carlo Borromeo appare dunque aperta e capace di sperimentare forme come quella esagonale la cui tradizione appare fondata da pochissimi esempi.

Inoltre Pellegrino Tibaldi negli anni milanesi sperimenta ogni possibile forma di chiesa a pianta centrale, a dimostrare l'assoluta autonomia concessa dal Borromeo al suo architetto come confermano le *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae*, pubblicate l'anno precedente²⁴: a Milano, ottagonale, oltre a San Gregorio al Lazzaretto, è il primo progetto per San Fedele; circolare è San Sebastiano, mentre esagonale è questa chiesa dedicata a San Rocco. Chiese ottagonali o circolari non sono rare nel Cinquecento e c'erano esempi a Roma che Pellegrino aveva ben conosciuto (da Sant'Eligio al progetto di Bramante per San Bia-

gio della Pagnotta), mentre la forma esagonale appare decisamente più rara: ad esempio Peruzzi rileva come esagonali gli spazi angolari dell'oratorio di Santa Croce in Laterano (GDSU 438 A *recto*) e la tomba dei Calventii a «San Sebastiano ostaro porta Capena» (GDSU 1615 A *recto* e 426 A *recto*); esagonale è invece lo studio per la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini a Roma nel verso del foglio degli Uffizi 510 A. Mentre Sebastiano Serlio, nel suo *Quinto libro* (Parigi, 1547), descrive la forma esagonale come «assai perfetta», soprattutto per le sue qualità geometriche.

Dunque l'adozione di una pianta così singolare nel progetto della piccola chiesa di San Rocco dei Miracoli esemplifica efficacemente l'autonomo esercizio delle competenze professionali riconosciuto nelle *Instructiones* all'architetto. Per la figura e l'importanza di Pellegrino a Milano si confermano inoltre le considerazioni circa la sua capacità di inventare architetture «magnifiche» e di una novità sorprendente, indipendentemente dalla sperimentazione propria del linguaggio, della grammatica degli ordini, o più semplicemente dell'imitazione.

Al contrario, questo episodio non suggerisce, per la scelta fatta dall'architetto e dal cardinale (e non dai committenti), motivazioni più profonde che non quelle riconducibili a circostanze funzionali o legate al sito a disposizione, come più volte sottolineato nelle *Instructiones* e ripreso nella successiva *Formula* di padre Lorenzo Binago²⁵. Difatti dalla lettura della documentazione (ma non abbiamo riferimenti sul possibile scambio di vedute tra l'arcivescovo e il suo architetto) non traspare nessun accenno al significato simbolico legato alla pianta esagonale scelta per San Rocco, a differenza dell'interpretazione data per la prima fase progettuale di San Fedele²⁶.

DASU, Politecnico di Milano

²² «L'anno 1578 adi 3 luglio venne detto signor cardinale processionalmente con il clero et fece la benedictione dove si doveva fabricare la nova chiesa et porse egli con propria mano la prima pietra mostrandone grande consolatione». Il giorno successivo, il 4 luglio 1578, hanno inizio le opere di fondazione come documenta la «misura del cavo fatto per fabricare la giesa del glorioso Santo Rocho in Porta Vercellina in Milan cominzata ala caxa de messer Zampedro Mariano depentor»; ASMi, *Fondo di Religione*, 782, 4 luglio 1578.

²³ Il 18 marzo fu concessa una indulgenza di cento giorni a tutti coloro che avessero visitato la cappella di San Rocco e altre furono concesse nel 1579, nel 1580 e nel 1581. Nel 1584, il 31 gennaio, il vicario generale concesse la licenza alla celebrazione della messa (ASMi, *Fondo di Religione*, 782).

²⁴ «Ecclesia igitur omnis, ac illa praesertim, quae insignem structurae speciem requirit, ita exaedificanda potius erit, ut crucis instar sit: quae cum multiplex, tum oblonga esse potest; haec in frequentiori usu, reliquae minus usitatae sunt. Ea igitur, quae crucis oblongae similitudinem prae se fert, aedificatio, ubi potest, in

omni ecclesia, vel cathedrali, vel collegiata, vel parochiali, quae extruenda est, servetur. Ubi vero situs, de consilio architecti, aliam potius quam longam aedificii formam postulat, ad illius praescriptum modum, Episcopi iudicio comprobatur, eiusmodi structura ecclesiae fieri poterit», in *Instructionum...*, 1577, cap. 2.

²⁵ F. REPISHTI, *Lorenzo Binago architetto e la "Formula del offitio del Prefetto delle fabbriche apresso delli Chierici Regolari della Congregazione di San Paolo"*, in «Barnabiti Studi», 11 (1994), pp. 75-118.

²⁶ S. DELLA TORRE - R. V. SCHOFIELD, *Pellegrino Tibaldi architetto e il S. Fedele di Milano. Invenzione e costruzione di una chiesa esemplare*, Milano-Como 1994, p. 134.

Referenze fotografiche

1: Archivio di Stato di Milano, aut. 22.10.2015 n° ordine 27/2015.